

XXI premio *Eugenio Selvaggi* per la stampa storico-giuridica*

di Miguel Rodríguez-Piñero y Bravo-Ferrer

Mi è stato concesso il privilegio di partecipare a questa solenne cerimonia di consegna del prestigioso premio Eugenio Selvaggi per la stampa storico-giuridica – un premio che hanno già ricevuto altre importanti riviste italiane – al *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*. Sono grato per questo invito perché conosco la rivista fin dalla sua costituzione, alla quale ho invero partecipato. Sono sicuro che l'invito è dovuto alla generosità ed all'amicizia di Franco Liso e di Silvana Sciarra, già direttori della rivista, e di Luca Nogler e Lauralba Bellardi che ora la dirigono, i quali possono considerarmi un superstite di quella generazione portatrice delle idee e dell'impegno che hanno condotto alla nascita del *Giornale*. Il mio discorso è pieno di significati e di sentimenti, e non lo farò senza un pizzico di nostalgia perché nel frattempo sono scomparsi molti di coloro che hanno avviato l'avventura del *Giornale*, e in particolare l'indimenticabile amico e maestro Gino Giugni.

Credo che a Gino avrebbe fatto piacere sapere che questo tributo al *Giornale* si svolge presso la Corte costituzionale e sotto la presidenza del suo amico, il grande maestro Paolo Grossi. Grossi ha detto che sulla Costituzione italiana si caricano la responsabilità e l'entusiasmo di costruire il proprio futuro, un futuro molto vasto ed indefinito data la vitalità dei suoi principi, valori e diritti che constatiamo vigenti ancora oggi, e che trovano la loro garanzia nella Corte costituzionale, e che sono le fondamenta dell'intero ordinamento giuridico italiano, e specialmente del suo diritto del lavoro, in una Repubblica fondata sul lavoro, come amava ripetere Gino Giugni.

Questo fu fin dall'inizio un presupposto dell'attività del *Giornale*, nel quale sono stati pubblicati numerosi studi basati sui diritti e sui valori costituzionali connessi alla dignità della persona che lavora. Ha detto Kant che «l'umanità è essa stessa una dignità, poiché l'uomo non può essere trattato da nessuno [...] come un semplice fine, [...] e precisamente in ciò consiste la sua dignità o la sua personali-

* Il testo riproduce l'intervento dell'Autore in occasione del conferimento al *Giornale* del XXI premio *Eugenio Selvaggi* per la stampa storico-giuridica (Roma, Corte Costituzionale, 23 febbraio 2017).

tà». In fondo, questa è la finalità ultima del diritto del lavoro. Il *Giornale* è inscindibile dal suo fondatore Gino Giugni, “maestro dei maestri” di molti studiosi del diritto del lavoro non solo in Italia, che lui ha arricchito con una influenza importante sui processi di riforma e di rinnovamento del diritto del lavoro in Italia e fuori dall’Italia. Il *Giornale* è stato un luogo d’incontro, di scambio e di confronto di idee e di opinioni e, in particolare, di difesa della democrazia e delle libertà costituzionali, dell’autonomia collettiva, del sindacato, della tutela dei diritti fondamentali del lavoratore, ed ha influenzato il rinnovamento delle relazioni industriali e del diritto del lavoro in modo equilibrato, progressista e post-moderno.

Il rifiuto del dogmatismo è una posizione intellettuale che Gino Giugni ha saputo trasmettere e mettere in pratica all’interno del gruppo di studiosi che si sono formati intorno a lui. La cosiddetta “scuola di Bari” non è stata solo un terreno fertile per la crescita di studiosi che hanno portato avanti il lavoro accademico del maestro, ma anche un modello di lavoro di gruppo e di rispetto delle idee altrui, un modello che è stato seguito fin dall’inizio anche nel *Giornale*.

Sulla scia di Giugni, il *Giornale* non si è limitato a teorizzare sul diritto né ad indagare in maniera sistematica il dato normativo e giurisprudenziale che rappresenta il “diritto vivente”. Esso è andato oltre, cercando le radici profonde, la ragion d’essere e la sostanza propria del diritto del lavoro, i suoi principi, le sue norme e le specifiche istituzioni che lo caratterizzano, ed in particolare i suoi strumenti di autonomia e di governo collettivo.

Il *Giornale* è stato consapevole del fatto che il diritto del lavoro non tollera eccessi di tecnicismo ma necessita di umanità, di un approccio umanistico che non rinunci ai valori assiologici del diritto del lavoro come diritto ontologicamente sociale e progressista, che contribuisca al miglioramento della società. Per questo motivo il *Giornale* ha approfondito gli aspetti connessi alla realtà giuridica dell’uomo che lavora, superando le barriere ed i confini fra la disciplina del lavoro, le altre discipline giuridiche e le altre scienze sociali.

L’interdisciplinarietà ha permesso un approccio globale ai problemi del lavoro, ed ha consentito di inquadrare il diritto del lavoro nella realtà sociale, economica e politica che lo condiziona ma che, a sua volta, ne è influenzata, perché il diritto del lavoro non è un componente minore della dinamica sociale.

Il *Giornale* è stato un punto di riferimento per un’analisi del diritto del lavoro che va oltre il formalismo, aperta al contributo di altre discipline, ed ha permesso al giuslavorista di conoscere, oltre alle trasformazioni della normativa del lavoro, i cambiamenti della struttura produttiva, dei mercati del lavoro e della posizione delle parti sociali, con un’attenzione particolare alla trasformazione delle relazioni collettive.

Sulla scia di Giugni, la lettura del dato normativo e giurisprudenziale nel *Giornale* non è mai stata puramente descrittiva, ma valoriale e critica, più analitica e meno “egocentrica”, pragmatica e finalizzata a cercare di comprenderne la realtà, senza mai rinunciare a formulare giudizi di valore, ma superando un dogmatismo formalista che avrebbe potuto portare ad un diritto del lavoro senza anima né futuro. I collaboratori del *Giornale* hanno compreso che il ruolo del giurista non può essere semplicemente ermeneutico e che non può essere privato di valori, idee e

opinioni perché, come ha detto Wedderburn, il giurista che non ha valori è un ingenuo o un disonesto.

Gli scritti pubblicati nel *Giornale* hanno accettato la dimensione politica e assiologica che è impressa nel diritto del lavoro, prendendo in considerazione il substrato fattuale, storico e politico della legge e cercando di ottenere la concrezione dei valori e dei diritti costituzionali, ma senza escludere il rigore giuridico. La nota introduttiva al primo numero del *Giornale* affermava che «la scelta di privilegiare il momento del rigore scientifico come unico criterio selettivo implica l'esclusione di orientamenti politici predeterminati, nonché di preferenze o preclusioni verso determinate metodologie». Tuttavia, si aggiunge che «questa rivista avrà un'apertura metodologica preferenziale verso le scuole di politica del diritto e del realismo giuridico». Una dichiarazione di principio che influenzerà tutto lo sviluppo del *Giornale* fino ad oggi.

La nota introduttiva afferma anche la «convinzione che la ricerca non possa mantenersi in un quadro nazionale [...]. La cultura straniera deve avere una più larga circolazione [...], ponendo a disposizione dei lettori traduzioni scelte» degli autori e degli studi stranieri. La lista dei prestigiosi autori non italiani, dal maestro Kahn-Freund nel primo numero fino ad oggi, ha fatto del *Giornale* un punto di incontro di diverse generazioni di studiosi, tra i quali anche un buon numero di autori spagnoli. Questo dimostra l'apertura internazionale del *Giornale* e la sua grande influenza anche fuori d'Italia.

Il diritto straniero non ha rappresentato un elemento di erudizione, ma ha rappresentato una ricerca di formule o di soluzioni senza, però, la tentazione d'importare acriticamente le esperienze straniere, o di ricreare modelli ideali separati da loro contesto. È stato proposto per comprendere meglio la realtà interna, condizionata non solo dalle proprie norme giuridiche e dalla cornice costituzionale ma anche da specifici fattori sociali, economici e culturali. Questa apertura ad altre esperienze è servita per evidenziare l'esistenza di valori comuni nell'ordinamento giuridico del lavoro.

Il *Giornale* ha dedicato una particolare attenzione all'impatto dell'Unione europea sul diritto del lavoro, ed in ciò si vede la mano di Silvana Sciarra. La ricerca e la difesa di un introvabile modello sociale europeo, il difficile temperamento delle libertà economiche con i diritti sociali, oggi fondamentali nella Carta, la dimensione europea messa in discussione dalla crisi economica e finanziaria e, al di là di tutto questo, l'impatto della globalizzazione sul diritto del lavoro. Assicurare la “dimensione sociale” della globalizzazione, affinché i suoi risultati si distribuiscano vantaggiosamente per tutti e si diffondano la libertà ed il benessere tra le persone, comporta che il diritto del lavoro continui ad assicurare la sua funzione di tutela del lavoro e di garanzia dei diritti fondamentali dei lavoratori. Ma il diritto del lavoro, pur senza rinunciare ai suoi valori fondamentali, deve oggi tenere conto delle ricadute sociali delle politiche economiche, finanziarie e commerciali internazionali e degli effetti sui mercati del lavoro e sui lavoratori dei sistemi di produzione globale all'interno di un sistema economico aperto e molto competitivo.

Il *Giornale* è stato anche un punto d'incontro tra generazioni, ha favorito una riscoperta dei classici, ha permesso di avvicinare giuristi di culture diver-

se, e ha assunto una personalità propria a livello internazionale che riflette le qualità del suo fondatore: l'apertura ad altre discipline, il realismo giuridico, il parallelismo nell'evoluzione del diritto del lavoro e delle relazioni industriali, il ritorno alle origini, la cronaca attenta dei problemi del momento, l'apertura ad esperienze internazionali, il riformismo giuridico. Si tratta di un'elencazione che corrisponde alle caratteristiche proprie del *Giornale*, che riflettono il lavoro di quanti hanno fatto il possibile per renderlo la realtà viva che è anche oggi.

Ricordo in questo momento con nostalgia Gino Giugni e tutti coloro che hanno collaborato con il *Giornale* e che oggi non sono più con noi, e rendo un pubblico omaggio a Franco Angeli Editore, che ha sostenuto il *Giornale* dalla nascita ad oggi, ed a coloro che lo hanno accuratamente confezionato. Mariangela, Franco, Pino e Silvana all'inizio, e oggi l'eccellente gruppo di componenti della redazione Edoardo, Marzia, Lorenzo, William, Luisa, Pietro, Lorenzo, Stefano, Fausta, Vito, Giovanni, Paolo, Luca, Orsola, Roberto, Valerio, Giulia e soprattutto i grandi direttori Franco e Silvana, prima, e Luca e Lauralba, oggi, che hanno mantenuto l'eredità e la scia di Gino Giugni, che tutti noi considerano nostro maestro.

Il *Giornale* ha ancora davanti a sé un futuro ed una ragion d'essere. Dovrebbe affrontare le gravi sfide attuali che sta vivendo il diritto del lavoro, che viene accusato di mancanza di adattamento ai nuovi scenari economici, sociali e produttivi generati dalla globalizzazione ed accentuati dalla crisi. Si afferma che il diritto del lavoro generi effetti negativi sul mercato del lavoro e sull'economia; un nuovo equilibrio dei poteri ed una diversa ponderazione dei valori e degli interessi stanno facendo prevalere la competitività dell'impresa, le esigenze del mercato ed i livelli occupazionali sui principi fondanti della tutela del lavoro. Il cambiamento del baricentro dalla protezione del lavoratore alla tutela nel mercato del lavoro (e anche alla tutela del libero mercato) è avvenuto attraverso politiche del lavoro che hanno perseguito un nuovo equilibrio tra la tutela del lavoro, la flessibilità e la competitività delle imprese, e che hanno generato riforme e cambiamenti profondi e molto simili nelle legislazioni del lavoro e nella contrattazione collettiva nei nostri paesi per ridurre le tutele tradizionali del lavoro e per ampliare i margini di libero esercizio della libertà di impresa e di gestione del lavoro, con il comune obiettivo di una maggiore flessibilità, in ingresso, interna ed in uscita. Queste modifiche hanno anche generato nuovi approcci dottrinali e giurisprudenziali, una nuova cultura aziendale e soprattutto cambiamenti nelle relazioni industriali, nelle pratiche negoziali e nella contrattazione collettiva.

Il riconoscimento della libertà d'impresa nell'ambito dei rapporti di lavoro è servito come base giuridica per l'ampliamento dei poteri degli imprenditori che si rendono promotori di occupazione. Il nuovo equilibrio tra la tutela del lavoro ed il libero funzionamento dell'impresa, pur nato per ragioni eminentemente pratiche, ha comunque permesso di ampliare gli spazi di autonomia, di autodeterminazione e di libero esercizio della libertà d'impresa, riducendo il rigore della regolamentazione eteronoma e generando riforme delle tutele tradizionali ed una riduzione del grado di protezione e di stabilità dei posti di lavoro.

La Sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea (Grande Sezione)

del 21 dicembre 2016, *AGET*, ha affermato che l'esercizio effettivo della libertà di stabilimento comporta la libertà dell'imprenditore di determinare la natura e la portata dell'attività economica svolta nello Stato membro ospitante e, in particolare, la libertà di ridurre il volume di tale attività o persino la libertà di rinunciare a quest'ultima e di chiudere uno stabilimento, ed ha considerato i limiti ai licenziamenti come una limitazione anche rispetto all'esercizio della libertà d'impresa sancita all'articolo 16 della Carta. La sentenza ha stabilito requisiti molto severi di proporzionalità per giustificare una limitazione del potere di licenziamento del datore di lavoro che ha fatto uso della libertà di stabilimento e d'impresa.

Non è il momento per analizzare questa sentenza preoccupante, la quale testimonia i tempi duri che attraversa il diritto del lavoro; da qui, però, riparte la necessità urgente per il *Giornale* di rimanere fedele alla sua storia, ai suoi valori ed ai suoi obiettivi anche in nuovo scenario economico, dove la politica del lavoro è decisa al di fuori delle frontiere nazionali e dove è sempre minore l'apporto a livello decisionale degli Stati e della contrattazione collettiva, producendosi in tal modo una revisione in senso critico delle tradizionali regole del lavoro. Il diritto del lavoro ha il difficile compito di continuare ad operare assicurando la funzione di tutela e di garanzia dei diritti inalienabili e degli interessi legittimi dei lavoratori, e questo è anche il compito del *Giornale*. Spero con entusiasmo e speranza che sia così.